Il convegno delle comunità umbre e marchigiane a Fabriano

Come far «rivivere» le zone di montagna

Terre di proprietà pubblica, centri e nuclei storici, piccola e media industria: questi i principali temi affrontati - Bilancio dell'attività svolta finora e ipotesi di lavoro per il futuro

FABRIANO — «Zone interne e sviluppo», su questo tema che è centrale in un processo di programmazione democratica si è aperto, nella splendida cornice del teatro «Gentile» di Fabriano, il convegno nazionale indetto dalle comunità montane delle Marche e dell'Umbria.

Il compagno Otello Biondi presidente della Comunità Alta Valle dell'Esino e l'onorevole Nicola Rinaldi presidente dell'UNCEM Marche, hanno illustrato, nei discorsi di apertura, lo scopo di questa iniziativa che vuole soprattutto essere propositiva e fortemente legata ai processi di rinnovamento per l'utilizzo di leggi di programmazione varate negli ultimi anni possono rendere concreti. I relatori dei temi centrali del convegno (terre di proprietà pubblica, centri e nuclei storici, piccola e media industria) hanno offerto ad un pubblico attento e qualificato di amministratori, uomini politici, sindacalisti ed imprenditori, materiali e dati di grande interesse che sono poi stati approfonditi, nel pomeriggio, nel lavoro di commissione.

Fra le altre, di particolare interesse le proposte fatte dal dottor Silvano Levrero per un uso produttivo delle terre di proprietà pubblica. Sono venute saldandosi con un disegno strategico di fondo teso a farne la base per processi di trasformazione strutturale nell'assetto agrario del paese e di nuove aggregazioni delle forze produttive.

L'uso delle terre pubbliche, numerose e vaste anche nelle zone interne a cavallo tra Umbria e Marche, può configurarsi come la base fondiaria per una politica di riforma agraria. Una base fondiaria accorpata per strutture di produzione capaci di introdurre elementi nuovi con riflessi profondamente rivoluzionari sull'intero meccanismo di sviluppo del paese. Un modo concreto per dare una risposta positiva all'emarginazione delle zone interne o al deterioramento dell'ambiente.

Si pensa ad aziende agro-silvo-pastorali cooperative che vedano al proprio interno una convergenza di impegni di affittuari e mezzadri, già sulle terre, rendendoli protagonisti dell'intero progetto e dei massicci investimenti ad essi destinati.

Si tratta di associare anche i coltivatori diretti limitrofi portandoli a conferire le loro terre e facendoli partecipare alla gestione complessiva o aderire ad un piano colturale con il conferimento di attività comuni come la stalla, macchine, impianti, tecnologie. Si tratta di associare su basi analoghe i pastori e di favorire l'adesione, come soci, dei braccianti garantendo la continuità del rapporto di lavoro per quelli già sulle terre dell'ente pubblico conferitore ma che vogliono rimanere indipendenti.

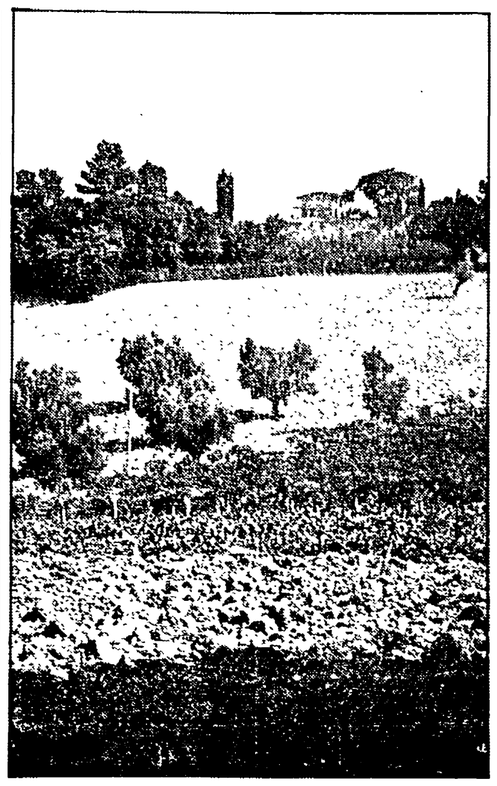
E' anche assai importante ottenere l'adesione, come soci, degli enti pubblici in quanto apportatori di fattori di produzione di cui sono titolari: ciò vale in particolare per le terre demaniali o patrimoniali di cui sono titolari i Comuni, Province, Comunità montane, Regioni.

E' questa una linea che esalta un nuovo ruolo dell'ente locale non più solo erogatore di servizi, ma come prevede l'articolo 7 del DPR n. 16, capace di operare interventi attivi nel processo produttivo e di farne leve reali di una programmazione democratica. La proposta del dottor Levrero è stata suffragata dalla illustrazione ampia di esperienze sul piano nazionale dall'Umbria alla Campania. Una ipotesi che apre alle comunità e agli altri enti locali fasi di iniziativa grandi e stimolanti.

Anche le proposte degli ingegneri Bronzini e Panfili per una rivitalizzazione dei centri storici nelle zone interne e le riflessioni dell'assessore Bisci sul rilancio della piccola e media industria hanno rappresentato un notevole arricchimento politico e culturale sul quale ritorneremo.

Le comunità montane delle Marche e dell'Umbria con questa iniziativa fanno un bilancio della propria attività e al tempo stesso si danno in modo aperto e serio una ipotesi di lavoro per il futuro.

b. b.



Fermo: il PCI mette «nero su bianco» il bilancio del suo operato

FERMO — Il tempo delle elezioni amministrative stringe, e a Fermo il PCI è passato all'iniziativa, per aprire con la città un discorso onesto sul proprio operato alla guida dell'amministrazione: lo ha fatto evitando polemiche o demagogiche «guerre sante» contro le opposizioni.

Con la coscienza di aver rappresentato una fase essenziale nella vita di Fermo, la Giunta di sinistra affida al linguaggio della documentazione il proprio dialogo con i cittadini. Il PCI ha pubblicato una «scheda» globale, definendola «bilancio di una esperienza»: dando con questo termine, il senso dello spirito con cui, assieme ai partiti di giunta, ha cercato di affrontare i gravosi problemi della città: confrontandosi sperimentalmente con essi, al di fuori di facili ricette o taumaturgiche certezze.

Dalla scheda, diffusa capillarmente tra le famiglie fermane, non emerge un elenco di opere «di regime», bensì il tentativo di leggere in chiave unitaria la trasformazione della città secondo un progetto elaborato dalla sinistra ed avviato a realizzazione con scelte fondamentali di carattere sociale, economico, culturale.

Sono stati anni di profonda attività, i cittadini vengono condotti per mano ad una lettura selettiva delle migliaia di decisioni assunte, riferendo tutto alle scelte di fondo poste a base del programma amministrativo: scuola, sanità, fognature e depurazione, urbanistica, metanizzazione.

«L'intervento in tali settori — afferma il sindaco, compagno Fedeli — è stato massiccio e gli obiettivi sono stati raggiunti con due anni di anticipo sul previsto: ciò ha consentito alla amministrazione, negli ultimi mesi, di affrontare problemi nuovi, emersi nel settore giovanile, della cultura, del tempo libero, dello sport, della viabilità.

Alla gente, nella scheda, si fa sapere che in tutto sono stati utilizzati 10 miliardi di lire: ma non se ne fa una elencazione pedante o demagogica: piuttosto, settore per settore, se ne illustra la destinazione

Soprattutto, è nel campo scolastico, nella medicina preventiva, della cultura, che emerge un quadro di assieme che permette alla popolazione di cogliere i nodi risolti in quattro anni di buona amministrazione, oltre a tante difficoltà e in un clima politico spesso reso astioso e difficile da una opposizione non sempre illuminata.

Belle pagine sono dedicate, con documentazione fotografica, al paragrafo scuola: ma in tutti i capitoli, traspare più in generale l'onesta volontà di far cogliere il senso politico e amministrativo delle scelte compiute.

La scheda, da questo punto di vista, rappresenta un punto di partenza ottimale per la campagna elettorale e si pone su un piano elevato di serietà e di responsabilizzazione. Si spera che ogni forza politica sappia restare sullo stesso livello.

s. m.

Indagine «difficile» fra le lavoranti a domicilio del Pesarese

Paura, silenzio e sfruttamento, il lavoro nero «paga» ancora

Il problema è presente in tutta la provincia, ma assume dimensioni enormi a Cagli, Pergola e Acqualagna - Abbigliamento e calzature i principali settori d'impiego - L'esperienza di alcune donne

FANO — Il problema del lavoro nero è senz'altro presente in tutta la provincia pesarese. Fare un'indagine non è certo cosa facile, trattandosi di lavoro sommerso dati precisi sono del tutto inesistenti; è possibile però affermare con certezza che nella zona-triangolo di Cagli, Pergola, Acqualagna questo fenomeno assume dimensioni davvero estese.

In prevalenza sono i vari settori dell'industria e dell'abbigliamento che procurano la «materia prima» a chi è costretto a lavorare a domicilio, donne per la stragrande maggioranza. Farsi raccontare direttamente da loro come vivono questa esperienza risulta subito problematico. Frasi come «ho molto da fare» o «non ho tempo» nascondono la diffidenza, la paura di parlare, di sbilanciarsi correndo quindi il rischio di non lavorare più.

Dopo qualche insistenza una di queste, Maria, decide di farci entrare in casa. Ha poco più di 30 anni e da 10 lavora a domicilio per un calzaturificio. «Ho tre figli — dice — sono quindi costretta a lavorare in casa anche se la paga è minima. Il salario di mio marito non è certo elevato ed io cerco di aiutarlo come posso».

La distribuzione del lavoro avviene ogni tre giorni, se un pezzo non è fatto bene non viene pagato affatto. Viene richiesta quindi una certa professionalità anche se poi non è riconosciuta dai datori di lavoro.

«Io mi posso ritenere già fortunata — continua — perché in un certo qualmodo mi hanno messo in regola». Il calzaturificio per il quale lavora Maria è infatti l'unica industria che ha legalizzato il lavoro delle sue operaie a domicilio. Questa azienda ha circa 70 dipendenti al suo interno, 300 invece eseguono un lavoro di rifinitura in casa. I titolari hanno messo in regola questi ultimi solo per poter disporre di maggiori contributi; quindi lo sfruttamento esiste ugualmente se si pensa che lavorano anche 12 ore al giorno il salario che viene percepito è dimezzato rispetto a quello degli operai che lavorano in fabbrica.

«Ciò che più mi pesa — conclude Maria — è che spesso devo farmi aiutare anche dai miei figli per consegnare puntualmente il lavoro. Mi sembra quindi di sfruttare anche loro».

Altro settore che vive sul lavoro sommerso è quello della maglieria. Solo un quinto del lavoro viene svolto in fabbrica, il resto viene completato da donne. Donatella, lavorante a domicilio da 8 che poi sono sempre gli stesche poi ono sempre gli stessi: molta fatica, poco salario, i bambini piccoli, la mancanza di centri sociali funzionanti come l'asilo. Donatella ha adibito una stanzetta a laboratorio: le è stata data una macchina con la quale svolge anche lei un lavoro di rifinitura. «Lavorare in fabbrica — afferma — è un privilegio, la prima condizione per poterlo fare è la creazione dei servizi sociali».

La ragazza racconta di aver messo subito in chiaro con chi le porta il lavoro il fatto di non poter garantire sempre lo stesso numero di maglie completate: «Non bisogna dimenticare — dice — che il lavoro di una casalinga occupa già molte ore del giorno». All'inizio nessuno aveva trovato nulla da ridire mentre oggi le è stato già detto che se non riuscirà a consegnare almeno 50 maglie al giorno probabilmente le verrà ritirata la macchina e precluso quindi il lavoro.

Oriana, 21 anni, diploma magistrale preferisce invece il lavoro in fabbrica: «al lavoro a domicilio se si aggiungono gli impegni familiari cosa ci resterebbe della vita». Oriana è comunque fortunata perché può «preferire» la fabbrica in quanto non è sposata. Ma le altre, che il «lavoro nero» sfrutta e rende schiave per una vita?

Mafalda Garro

Mancano le arringhe degli ultimi difensori

Processo delle tangenti: siamo alle battute finali

La sentenza probabilmente verrà emessa nella serata di venerdì 29 - Il dibattimento è durato tre mesi: un record

ASCOLI PICENO — Il processo delle tangenti di Ascoli è ormai sulla dirittura di arrivo. In questi giorni stanno tenendo le loro arringhe gli ultimi avvocati del collegio di difesa. Mentre dettiamo il servizio, per esempio, sta parlando l'avv. Bricola, difensore dell'avv. Emidio Viccei, l'ex assessore all'urbanistica della DC implicato in questa storia per la concussione De Angelis: secondo l'accusa infatti ha ritirato dalle mani di Francesco De Angelis tre assegni per complessivi 50 milioni di lire che poi avrebbe dovuto passare ad altri suoi «soci».

Lo stesso Viccei ha ammesso il fatto in una lettera inviata pochi giorni fa, nel corso del dibattimento, al presidente del tribunale. «Ma i 50 milioni di lire — ha in sostanza dichiarato — erano per il mio collega di partito Miozzi. Io in questa storia non ho fatto altro che il passacarte».

Ricordiamo che sotto processo sono dieci persone. Per essi il PM ha chiesto complessivamente 44 anni e 20 giorni di reclusione. Ma solo sette dei dieci devono rispondere dei reati più gravi: associazione a delinquere e concussione continuata ed aggravata. Cinque come si sa, sono ex consiglieri comunali (tre della DC, due del PSI) ed ex assessori, il sesto è un ingegnere, il settimo un avvocato.

Le accuse sembrano inchiodarli senza alcuna possibilità di scampo. Sono tali e tante che una loro non condanna sembrerebbe avere del clamoroso. Se si pensa a come alcuni testimoni, il più delle volte le parti offese, hanno raccontato fin nei minimi particolari dei modi brutali con cui alcuni degli imputati hanno estorto loro ingenti somme di denaro, non si riesce ad immaginare come proprio se la possano cavare. Con questo non vogliamo evidentemente dare per scontata la sentenza. Ma è certo ugualmente — almeno così ci appare — che le difese non abbiano un compito agevole nel tentativo di smontare il castello delle accuse. Quali sono comunque le linee generali delle arringhe degli avvocati del collegio di difesa?

Analizziamo in primo luogo l'associazione a delinquere. Sul piano strettamente si tende a dimostrare che l'associazione non sussiste perchè non risulterebbe dimostrata nei suoi elementi costitutivi quali il fatto sociale tra i suoi componenti, il programma comune, l'organizzazione. Vi sarebbe, semmai, un «concorso» di qualche imputato in qualche fatto.

Sulle concussioni: si tende a dimostrare che si tratta semmai, di casi di corruzione. Si parte dalla affermazione che ciascuna parte lesa — testimone era animata ovviamente da un «interesse» patrimoniale (per la sua proprietà o per la sua impresa) nel richiedere questa o quella licenza e per tale interesse è stata spinta a trattare, a contrattare e accordarsi con i pubblici poteri rappresentati in questo caso dai cinque ex consiglieri comunali assessori e dall'ing. Giacomini quale redattore di un piano particolareggiato esecutivo. Quindi si dovrebbe parlare solo di corruzione.

E da questo tipo di analisi discende logica un'altra affermazione: le testimonianze non sono state sincere e non rispondono al vero. Pertanto vanno prese con le «molle». Ovviamente questa è la tesi della difesa. Bisogna vedere se riuscirà a convincere la corte.

f. d. f.

A vuoto anche il secondo incontro fra sindacati e azienda

La Hagen piange sempre miseria ma i lavoratori non ci credono

Resterebbero così senza lavoro 157 operai - I rappresentanti del consiglio di fabbrica sono decisi a non mollare - Chiedono l'immediata ripresa, sia pure parziale, della produzione

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Non ha sortito nessuna soluzione definitiva neppure il secondo incontro tra i rappresentanti della Hagen di Porto d'Ascoli, il consiglio di fabbrica e i rappresentanti sindacali tenutosi, come il primo, nella sede dell'Associazione degli industriali di Ascoli Piceno.

Le parti in pratica sono rimaste sulle posizioni già note.

L'unica apertura, se così si può chiamare, che la Hagen (che ormai sembra abbia definitivamente abbandonato al loro destino i suoi 157 «ex dipendenti», messi in mezzo alla strada dall'oggi al domani con la decisione di sciogliere la società «Hagen S.p.A.») ha dimostrato è quella di un eventuale ricorso alla legislazione sociale (cassa integrazione?) nel tentativo di attenuare la situazione già sufficientemente tesa.

I rappresentanti del consiglio di fabbrica e i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria da parte loro hanno ribadito e ripuntualizzato il senso delle richieste delle maestranze: immediata ripresa produttiva dell'azienda, sia pure parziale.

Il liquidatore della Hagen e l'avvocato Chiericoni, il rappresentante in Italia della Lear-Seahler, la multinazionale statunitense che controlla la Farfisa, azienda-madre della Hagen, hanno però insistito sulla impossibilità di qualsiasi tipo di ripresa produttiva perché la crisi — hanno detto — non riguarda solo la Hagen ma l'intero gruppo Farfisa.

«Anche per questo — ci ha dichiarato Stelio Bartolomei, della CGIL — riteniamo allora opportuna una verifica dell'andamento produttivo di tutto il gruppo Farfisa» che, come si sa, comprende le due fabbriche omonime, la EME di montecassiano, la Soprani di Castelfidardo e, appunto, la Hagen di Porto d'Ascoli.

Se realmente si dovesse riscontrare la fondatezza di questa crisi, solo allora si potrà ricorrere ad altre soluzioni, tra cui la ipotizzata mobilità — una proposta in tal senso è stata avanzata direttamente dall'Associazione degli industriali — al trapasso della Hagen ad altre società.

«Noi non accetteremo comunque lettere di licenziamento», ci fanno notare i lavoratori dell'azienda sambenedettese. «Per ora — continuano — siamo in attesa di una riconvocazione da parte dell'Associazione degli industriali. Ma, sia chiaro, questa volta vogliamo che ci siano avanzate proposte concrete».

Intanto prosegue la mobilitazione delle maestranze della Hagen. «Abbiamo intenzione di fare volantinaggi anche davanti alle scuole di S. Benedetto, soprattutto nei due istituti tecnici», ci fanno sapere. E' stata lanciata pure una sottoscrizione tra i lavoratori e nella città a sostegno della lotta delle maestranze della Hagen. Quasi sicuramente la settimana prossima i lavoratori del settore metalmeccanico della vallata del Tronto si asterranno per un'ora dal lavoro. E non è escluso che si arrivi anche ad uno sciopero generale, sempre la settimana prossima, però nella sola zona del Sambenedettese. «Dobbiamo mettere in atto una mobilitazione con i denti e i pugni per combattere lo strapotere dei padroni, in questo caso delle multinazionali», dichiara a piena voce una rappresentante del consiglio di fabbrica della Hagen.

Giovedì o venerdì della prossima settimana dovrebbe riunirsi in seduta straordinaria anche il consiglio comunale di S. Benedetto del Tronto per discutere di questa vicenda. La convocazione era stata chiesta dal gruppo consiliare comunista.

Manifestano gli studenti dei corsi professionali

ANCONA — Studenti ed insegnanti dei Centri di formazione professionale delle Marche, dipendenti dalla Regione direttamente o tramite gli enti delegati, hanno manifestato ieri per le vie di Ancona, per protestare contro l'incredibile mancanza di una seria politica della Regione in questo settore.

Almeno cinquecento fra docenti e ragazzi (particolarmente presente la delegazione di San Benedetto del Tronto), hanno sfilato per i tradizionali percorsi del centro città, sostando sotto gli uffici della giunta regionale e concludendo poi la giornata di mobilitazione con una vivace assemblea nella sala della Provincia.

Organizzato dalla Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL, lo sciopero verteva sulla denuncia della «gravissima crisi del settore — come esplicitava un documento diffuso — dovuta alla mancanza di una precisa e responsabile politica della giunta regionale, nei riguardi di un servizio pubblico di primaria importanza per il mercato del lavoro». Il rischio è quello di una imminente paralisi di ogni attività formativa: le questioni più generali, di impostazione di una corretta politica di istruzione, si mescolano con le problematiche contrattualistiche. Uno dei nodi irrisolti posti dal sindacato unitario, infatti, è proprio nel fatto che la Regione Marche è una delle poche in Italia a non avere ancora recepito il contratto nazionale di lavoro per gli operatori dei CFP, in vigore sin dal '78 e con scadenza il 30 settembre prossimo.

Ma la contestazione è più generale, prettamente politica: dalla Regione si vuole, finalmente, una seria ed efficace politica di pianificazione della formazione professionale, finalizzata ad un concreto sbocco occupazionale.

E' un giudizio, questo, condiviso largamente anche dalle forze democratiche che, in Consiglio regionale, si sono situate all'opposizione del tripartito laico che si regge sull'apporto determinante della Democrazia cristiana. I ritardi di questa maggioranza infatti sono sotto gli occhi di tutti: l'atto amministrativo relativo alla ripartizione finanziaria per il '79-'80, approvato con il voto contrario dei comunisti, è giunto in Consiglio regionale solo nell'ottobre scorso, nonostante che la legge prevedesse il termine ultimativo del 30 aprile; a tutt'oggi, non si è ancora potuto registrare il determinante visto del commissario di governo.

Se a questo si aggiungono poi le manovre democristiane per penalizzare ulteriormente le possibilità di iniziativa dell'ente pubblico (a favore delle mille clientele e degli enti privati) il quadro è completo.

Manifestazioni di protesta si terranno in tutte le città della regione

No dei giovani marchigiani alle elezioni - truffa di Valitutti

ANCONA — «Senza un nuovo ordinamento della democrazia scolastica noi non andremo a votare»: con queste parole d'ordine gli studenti medi delle Marche si accingono a boicottare in massa le elezioni per il rinnovo degli organismi collegiali imposti dal ministro Valitutti.

Manifestazioni di protesta, per l'atteggiamento irresponsabile e provocatorio assunto dal governo e dal ministro della PI, sono in programma nei centri più grossi della regione: assemblee cittadine ed iniziative di lotta avranno luogo in Ancona, Macerata, Civitanova, Fermo, S. Benedetto, Pesaro, Urbino. Un appello per l'astensione dal voto è stato diffuso dagli insegnanti comunisti marchigiani.

La mobilitazione degli studenti medi, raccolti attorno all'appello lanciato dalle organizzazioni giovanili della sinistra (FGCI, FGS, PdUP, MLS) è pressochè generale: si prevede che saranno in pochi, la parte più integrale sta del mondo cattolico, a recarsi alle urne per rinnovare i propri rappresentanti all'interno dei vecchi e ormai logori organismi previsti dal DPR 419 del '74.

Intanto si accentuano le pressioni volte a convincere gli studenti a non disertare le elezioni, rasentando punte di vera e propria intimidazione e provocazione: presidi e insegnanti, che, specie a Macerata, negli ultimi due anni si sono accanitamente opposti ad ogni proposta di rinnovamento, in questi giorni promettono di concedere mari e monti.

In quasi tutti gli istituti della regione le direzioni didattiche hanno adottato misure dirette ad una rigida applicazione della circolare ministeriale, innanzitutto non interrompere le lezioni durante le votazioni. Per questo in molte scuole, gli studenti saranno accompagnati uno ad uno dai bidelli presso le urne elettorali.

A seguito di questi episodi, in un comunicato diffuso dagli studenti in mattinata, il coordinamento cittadino di Ancona commenta ironicamente, riferendosi al comandante Lauro della Napoli anni '50: «Chi sa se da qualche parte hanno distribuito migliaia di scarpe di sinistra e il 25, se tutto andrà bene, daranno quelle destre?».

L'offensiva ispirata da Valitutti per «incentivare» la partecipazione al voto, ha avuto una tale rispondenza che moltissimi sono stati i presidi e i docenti che si sono mobilitati per presentare le liste (quelle degli studenti, naturalmente). Al contrario, i giovani che negli ultimi mesi hanno dato vita al combattivo movimento per la riforma, in molte scuole hanno ritirato le liste presentate a novembre, facendo nel contempo dimettere gli studenti che erano stati precedentemente eletti. Inoltre, negli ultimi giorni, si è dato vita con successo a forme di lotta tendenti a costruire una prefigurazione della nuova democrazia scolastica, con la elezione «alternativa» dei comitati studenteschi.

Da parte loro gli insegnanti comunisti delle Marche, esprimono un giudizio fortemente negativo sull'atteggiamento assunto dal governo e dal ministro della PI, «i quali, costretti dal Parlamento al rinvio delle elezioni degli organi collegiali per la componente studentesca, e impegnati a presentare proposte di modifica entro la data del 23 febbraio hanno, nonostante le proposte del PCI e delle sinistre, completamente disatteso questo loro dovere».

I 71 firmatari dell'appello, «invitano i giovani a disertare le elezioni volute da Valitutti, e a dar vita ad espressioni dirette della loro volontà ed aspirazioni, evitando di prestarsi ad eventuali provocazioni antidemocratiche».

g. c.

Riapre ad Ancona «Arte galleria»

ANCONA — Il capoluogo dorico si arricchisce di un nuovo punto di incontro culturale ed artistico (sarebbe più preciso dire che ne ri conquista uno perduto, di cui si era sentita la mancanza): Luisa Fanesi, infatti, ritorna all'attività di un tempo, riaprendo «Arte Galleria», in via Leopardi, 9

L'inaugurazione, oggi alle ore 18, permetterà di ammirare opere di: Atria, Banchieri, Bertholo, Bompadre, Camacho, Cassinari, Cazzaniga, Crippa, Fanesi, Ferretti, Fontana, Klasen, Lindstrom, Luporini, Martinelli Morlotti, Romagnoni, Roldan, Sironi, Vacchi. Accanto a queste opere della collezione privata, saranno esposte litografie, «multipli» ed oggetti d'arte creati in esclusiva.

Un appuntamento importante dunque per la città di Ancona e per gli appassionati di pittura. Un augurio sincero anche da parte della redazione marchigiana dell'Unità, non solo per la simpatia che ci lega a Luisa Fanesi, ma anche perché l'«Arte Galleria» è un po' «anche nostra», visto che si apre proprio di fronte alla porta dietro la quale lavoriamo.

Ricordo

ANCONA — Nel trigesimo della morte di Radio Ceriani, la moglie Anna Maria e la figlia Elisabetta lo ricordano sottoscrivendo la somma di lire 50 mila per l'Unità, il giornale di cui era affezionato lettore da lunghi anni.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500